

Sen. Paolo Galimberti

Intervento su "Decreto di abrogazione dei voucher"

Signor Presidente, colleghi senatori,

siamo nuovamente in presenza di una maggioranza che dimostra di non saper gestire il Paese oltre ad essere in difficoltà nei confronti diretti con i cittadini. Ne sono testimoni i vari provvedimenti del Governo Renzi, come ad esempio la presunta cancellazione delle Province che, di fatto, ha solo eliminato la consultazione popolare, o come il tentativo di riscrivere parte della Carta costituzionale, sfociato poi in una fragorosa bocciatura. Ed ora il Governo Gentiloni, sulle orme del predecessore, continua l'opera inaugurando una nuova forma di decreto-legge: quello abroga *referendum*. Insomma, prima si fa e poi si disfa quello che è stato fatto, annullando totalmente gli effetti delle manovre, così come, nel gioco del Monopoli, quando si deve tornare alla prima casella senza passare dal «Via».

Questo provvedimento, in scia ai precedenti, è stato perseguito solo per evitare un ulteriore *test* referendario che avrebbe anche potuto incidere sulla nomina del nuovo/vecchio segretario del PD. L'Esecutivo, pertanto, ha preferito sacrificare il bene di cittadini e imprese per favorire la ragion di partito nel tentativo di rallentare l'emorragia di consensi che, tra divisioni e scissioni interne, persiste ormai da tempo.

È comunque innegabile che fosse necessaria una nuova disciplina sui *voucher*, in particolare alla luce degli ultimi dati, che mostrano un utilizzo distorto dei *ticket*, passati dai 500.000 del 2008 ai 134 milioni del 2016.

Ricordo agli astanti che questo strumento, introdotto dal secondo Governo Berlusconi grazie alla lungimiranza del compianto Marco Biagi, negli anni si è dimostrato utile all'emersione del lavoro nero. A causa però delle nuove misure introdotte da questa maggioranza con il *jobs act* se ne è alterata la natura, dando vita a quelle distorsioni che hanno favorito l'abuso e hanno dopato il mercato del lavoro, mandando in fumo miliardi di incentivi.

Indubbiamente si doveva intervenire ridefinendo la normativa con paletti puntuali, ma non si doveva abrogarla. Proprio in questa direzione si è mossa Forza Italia, presentando concrete proposte di modifica con cui si abbassava il tetto massimo del compenso annuo e si rendeva possibile l'utilizzo dei *ticket* solo a prestazioni di lavoro accessorio. La fretta ha però imposto come parole d'ordine: abrogare, abrogare, abrogare.

Ma quali sono state le conseguenze? A farne le spese sono i soliti, cittadini e imprese.

I cittadini, infatti, non avranno più l'opportunità di un lavoro, seppur temporaneo, in quanto la stagnante situazione economica del Paese non è di fatto in grado di generare nuova occupazione.

Le imprese, stante il vuoto normativo causato da questo decreto-legge, troveranno difficoltà a utilizzare i *voucher* acquistati entro il 17 marzo e non potranno crescere grazie alla flessibilità necessaria a specifici settori tipicamente caratterizzati da un'attività stagionale come, ad esempio, il turismo.

È quindi un ulteriore colpo a questo comparto che, proprio alle porte della stagione estiva, sarà privato di un dispositivo pensato originariamente anche per incentivare quell'industria dell'accoglienza che, grazie alla bellezza e all'unicità delle nostre città d'arte, delle nostre coste e delle nostre aree montane, avrebbe potuto portare ricchezza al Paese.

Purtroppo non è solo un nostro *sentiment*, ma è ciò che pensa il mondo produttivo del turismo. Lo stesso presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, in occasione dell'apertura del *forum* di Cernobbio, tenutosi lo scorso 31 marzo, ha testualmente dichiarato: «L'abolizione dei *voucher* è un errore, perché rappresentano lo strumento più idoneo a coprire prestazioni saltuarie e occasionali anche nelle imprese con dipendenti; confidiamo che il Governo interverrà per porre rimedio». Ahimè, caro presidente Sangalli, purtroppo le speranze in cui confidava vengono rese vane oggi dal decreto-legge in discussione in quest'Aula: un pasticcio non voluto dalle parti sociali che, stante la confusione normativa generata, non potrà che produrre una serie infinita di ricorsi tra autorità, lavoratori e imprese.

Ad avallare tutto ciò si aggiungono anche le modifiche apportate all'articolo 2, che prevedono la reintroduzione della responsabilità solidale tra committente e

appaltatore in relazione ai trattamenti retributivi, contributi e previdenziali. È una scelta sconsiderata, che annulla una norma frutto di un delicato equilibrio legislativo che ha tutelato i diritti delle parti nei quattro anni in cui è stata applicata.

A questa sinistra di potere non importa cosa si faccia, ma solo che si faccia qualcosa frettolosamente per gettare fumo negli occhi degli italiani e coprire i propri errori. Tuttavia, come diceva Tito Livio, «a chi opera con calma, ogni cosa è chiara e sicura; la fretta è sconsiderata e cieca». E a Palazzo Chigi, la fretta era davvero tanta.

In conclusione, signor Presidente, non è accettabile che l'Esecutivo di un Paese che si fregia di essere tra le prime sette economie mondiali legiferi istintivamente e in assenza di un piano organico di lungo periodo, soprattutto in una materia così delicata. Non crediamo, infatti, che con una partita di calcetto si possano risolvere i problemi del mondo del lavoro.